

È sua madre che l'ha convinta a fare quella crociera. Un modo per prendere le distanze. Per riflettere sul suo matrimonio, sul suo mestiere, sul trasloco imminente. Partire da sola con i bambini. Cambiare aria. Cambiare acqua. Il Mediterraneo. Per una ragazza dell'Atlantico. È piatto. Un mare piccolo. Le coste sono ravvicinate. Si ha l'impressione che l'Africa spinga di testa contro l'Europa, del resto può darsi che sia così. Un mare tettonico, destinato a chiudersi.

Per ora lo spazio marittimo è abbastanza vasto da poterci fare delle crociere. Ma non immenso: la rapidità di quest'enorme nave la sorprende. Le eliche creano grossi fiotti bianchi sotto la sala ristorante. La scia si svolge come un nastro. Lo Stromboli svetta repentino sull'acqua: un chiarore rossastro sulla sommità di un triangolo nero. E la nuvola che lo sormonta non è una nuvola, ma fumo. Ci sono i vulcani nel mondo reale. C'è davvero la lava, proveniente dalle profondità della Terra. E tutto questo non molto lontano da casa sua.

– Tu sottovaluti quello che hai nelle mani –. Così le dice suo marito. A lungo lei ha fatto finta che non esistesse. Era perfino un po' sporco. E poi c'è stata quella crociera. Quel momento durato un secondo. Un secondo che ha avuto nelle mani, che ha tenuto, quella porzione di tempo, che pulsa ancora.

Lui, Younès, colui che lei considera l'eroe della storia, ne fu testimone. E lei, dal canto suo, si sente testimone di Younès.

Un chiasso infernale, una tempesta d'esclamazioni, accolsero queste parole.

JULES VERNE, *Dalla Terra alla Luna*.

Quella notte qualcosa l'ha svegliata. Un *tap tap*, uno sforzo diverso dei motori. La cabina ondeggiava nel blu. I bambini dormivano. Dalla sua cuccetta, i movimenti della nave erano difficili da distinguere. Dal momento che era lí – a bordo – tanto valeva cercare di sentire la rotazione della Terra. Lei e i suoi due figli sfioravano forse il quintale di materia viva su centinaia di migliaia di tonnellate. La loro cabina si trovava al quinto di quella massa di dodici piani, trecento metri di lunghezza per quattromila esseri umani.

Sentiva gridare. Richiami? Ordini? Forse uno sbattere di catene? Cos'erano, le tre del mattino. Dall'oblò non si vedeva niente: la superficie grinzosa del mare, opaca, antipatica. Il cielo nero. La cabina «deLuxe» (vale a dire economica) non aveva balcone (le Prestige e le Nirvana erano al di sopra delle possibilità di sua madre, che ha fatto a lei e ai bambini questo regalo di Natale) e dunque, senza balcone, non si vedeva niente.

Sistemò il piumino della piccola, indugiò un minuto. La cabina era buia, accogliente, ma l'irruzione di quei rumori creava un nodo che distorceva le linee. Aprì la porta sul corridoio. Un passeggero delle cabine Confort (al centro, senza oblò) la guardava, in piedi davanti alla sua porta aperta. Lei aveva infilato un lungo giaccone di lana sopra un pigiama dignitoso. Lui portava un paio di pan-

taloni con le pince e una camicia con le palme. Da sopra giungevano grida in italiano, un rumore di passi rapidi. Il vicino si diresse agli ascensori. Lei esitò – i bambini – ma al *ding* dell'ascensore lo seguì.

Scesero senza una parola nella musica di sottofondo. Forse sarebbe stato piú furbo andare verso l'alto, verso la passerella e il ponte di comando? A meno che non fosse in fondo alla nave, verso le stive e le macchine? Sembrava che la nave scavasse un buco nel mare, che si inabissasse a furia di colpi, interrogativa, come in cerca di un passaggio.

Le porte si aprirono su fumo di tabacco e una musica prorompente. Scenografia a base di piramide e faraoni, lampade a forma di sarcofagi. Ragazze in lamé oro appollaiate sugli sgabelli. Uomini maturi che parlavano e ridevano nelle loro lingue europee. Il tizio delle cabine Confort entrò nel cocktail bar. Lei rimase esitante, alla giuntura di due bolle musicali: tre neri in rosso e bianco che suonavano jazz; una cantante italiana con i boccoli biondi, accompagnata da un pianista su un palco girevole.

Attraversò in apnea il casinò pieno di fumo. In che direzione stava andando? Babordo era fumatori e tribordo non fumatori. O il contrario, non se lo ricordava mai. Il casinò si trovava sotto la linea di galleggiamento. I giocatori si ammassavano intorno ai tavoli come mucchi d'alghe. Aveva voglia di una coppa di champagne o di un qualsiasi cocktail come le ragazze in lamé oro. Una coppia di anziani si urlava addosso in spagnolo mentre una donna poco piú giovane gli teneva le mani per impedire che si picchiasse, *que lucha la vida*, prendendo a testimone non si sa chi, forse lei, che avanzava di sghimbescio. Avrebbe voluto vedere un addetto, uno di quei tizi in uniforme che fendono i banchi di passeggeri. Attraversò un self-service, pizza, hamburger e patatine, l'odore misto a tabacco e profumi e quant'altro, quel lieve tremito, la vibrazione di qualcosa,

le provocava una leggera nausea. Sua madre le aveva regalato il tutto-incluso-senza-alcol. All'uscita da quel budello c'era un'altra sala da gioco, videogiochi stavolta, piena di adolescenti ancora in piedi. E poi corridoi deserti, boutique chiuse, una scenografia egiziana malva e rosa, e lo scalone in finto marmo che portava alla discoteca Sheherazade. Nonostante la musica si percepiva un rumore, ma se si cercava di isolare i suoni non lo si sentiva piú.

Esitò. Un ammasso di pensionati ubriachi vacillava in fondo alla scala. Visualizzò il proprio corpicino in piedi nel volume cavo della nave, e il mare sotto, enorme, indifferente. Anche i passeggeri del *Titanic* ci avevano messo un certo tempo a interpretare i segni. Quel viaggio era una promozione di Natale, forse perché una di quelle navi qualche anno prima aveva fatto naufragio, trentadue morti. Anche andare in crociera comportava dei rischi.

*No pasa nada, niente, nothing*, l'addetto col berretto sorrideva, *tout va bien*, va tutto bene. Si sentí un po' stupida ma piacente nei suoi indumenti di lana attillati. La piscina era chiusa ma illuminata. La fontana a forma di sirena era spenta e a bocca aperta. Guardando l'acqua il tremito diventava incontestabile: l'acqua quadrata faceva dei cerchi, era in surplace, quella nave. Prese un plaid da una sedia a sdraio e attraversò un passaggio tra due porte stagne diretta al ponte superiore. Anche il vento s'infilò nel passaggio, lei si avvolse la testa nel plaid. Sopra comparve la Via Lattea. Era un'astronauta pronta all'assenza di gravità.